

martedì 26 marzo 2002

oggi

l'Unità 3

Felicia Masocco

ROMA Tre querele ad altrettanti esponenti del governo e una lettera inviata al presidente del Consiglio per chiedere la «smentita formale» delle calunnie, delle affermazioni gravissime che due ministri e un sottosegretario hanno rilasciato ai giornali contro la Cgil e il sindacato italiano accusato di «collusione e ambiguità», contiguità con i terroristi.

Sergio Cofferati chiede una smentita a Silvio Berlusconi. «L'obbligo spetta al premier - afferma - perché c'è una responsabilità collettiva del governo». E qualcosa di più che semplici scuse, è un atto sostanziale, politico, senza il quale non solo il maggiore sindacato «ricondurrà» quelle affermazioni «all'intero governo e al suo presidente», ma dichiara chiuso il confronto con l'esecutivo, cancella ogni appuntamento a cominciare da quello che era stato fissato per oggi pomeriggio con la convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi per discutere di terrorismo e di dialogo sociale.

Le tredici sono passate da poco, la sala Santi al primo piano del palazzo di Corso d'Italia è affollata di giornalisti italiani e stranieri, la conferenza stampa è stata convocata in tutta fretta dopo che la segreteria della Cgil a metà mattinata aveva approvato all'unanimità la proposta del leader ed espresso la fortissima indignazione per quanto letto sul *Messaggero*, *La Stampa*, *La Sicilia*, i quotidiani che hanno riportato, rispettivamente, l'intervista con il ministro Umberto Bossi, con il sottosegretario Maurizio Sacconi, e un articolo del ministro Antonio Martino.

Sergio Cofferati è scuro in volto, voce ferma e parole pesate come sempre, ma le decisioni che sta per annunciare non hanno precedenti nella storia della confederazione. Sono clamorose, adeguate all'aggressione anch'essa inedita da parte di uomini delle istituzioni a danno di una forza sociale com'è il sindacato italiano colpito nella sua organizzazione più rappresentativa. Accuse dalla tempistica sospetta, che arrivano contemporaneamente a sole 48 ore della più grande manifestazione che la storia ricordi, fa notare il leader Cgil.

Il ministro della Difesa, il ministro alle Riforme istituzionali e il sottosegretario al Welfare dovranno rispondere davanti ai magistrati di quanto affermato, la Cgil li querela

C'è una responsabilità collettiva del governo noi non partecipiamo all'incontro

“

La Cgil risponde con fermezza alle accuse e ai sospetti infamanti lanciati dai membri dell'esecutivo



Tuteleremo l'onore del segretario generale, della nostra organizzazione, dei milioni di cittadini che hanno sfilato con noi”

Cofferati porta il governo in Tribunale

Querele contro tre ministri, Berlusconi non smentisce le accuse di collusione col terrorismo

«per difendere la verità l'onore, il decoro dell'organizzazione, del suo segretario generale, degli iscritti e dei milioni di cittadini che sono scesi in piazza con noi», scandisce Cofferati. Quindi l'altro annuncio, quel-

lo della lettera a Silvio Berlusconi: dica, il premier, qual è la posizione del governo. Insiste il segretario della Cgil: «Domani, (oggi, ndr) dovremmo partecipare ad un incontro con rappresentanti dell'esecutivo

che sostengono che la Cgil ha collusione con il terrorismo che chiediamo alla Cgil di fare i nomi, di farsi delatrice. Sono affermazioni esplicite e gravissime di persone che dovremmo incontrare al tavolo. Il fon-

damento dei rapporti tra le parti è nel reciproco rispetto».

La replica del governo arriva piuttosto rapidamente, in sostanza Palazzo Chigi afferma che nell'invito a riprendere il confronto è implicita

la convinzione che non ci siano collusioni del sindacato con il terrorismo. Ai sindacati non basta: non solo alla Cgil, ma anche a Cisl e Uil cui Corso d'Italia aveva comunicato le proprie iniziative. «È insufficiente»,

dicono. Oggi diserteranno l'incontro anche loro.

La giornata diventa convulsa: l'opposizione insorge, in seno alla maggioranza An e Ccd esprimono preoccupazione.

Mai lo scontro è stato così duro, mai lo sono state le parole. «Se la Cgil vuole trattare denunci le aree di confine col terrorismo», aveva detto

Sacconi, «vogliamo delazioni, vogliamo denunce... Solo chi è a conoscenza di fatti e persone, può fare i nomi, può fare delazione: significa che è vicino a chi ha ucciso, che è al "dentro". Un'accusa di piombo quella del sottose-

gretario al Welfare, che per tutta la giornata ha cercato in modo rocambolesco di aggiustare il tiro, per poi, paradossalmente, riconfermare: «Non ho mai accusato la Cgil di connivenza con il terrorismo...» afferma. Quindi aggiunge: «La nuova Cgil non sembra aver alzato quel muro a sinistra che Luciano Lama aveva saputo erigere verso le aree dell'ambiguità». Anche il ministro Martino che aveva definito la manifestazione di sabato «un pericolo per la democrazia», tenta di fare qualcosa: alla fine non gli riesce niente di meglio di affermare che trova «pretestuoso da parte dei sindacati una giustificazione per interrompere il confronto con il governo...». Il ministro Bossi va oltre: aveva detto che «le bugie della Cgil hanno creato l'alibi che ha portato all'omicidio di Biagi». Il ministro alla Riforme conferma tutto e insiste: «I terroristi non sono stranieri, ma al contrario figli di un'esplosa protesta sindacale».

«L'attacco alla Cgil è evidente - afferma il suo segretario - quando si sostiene che la nostra azione mette in discussione la legalità costituzionale come fa il ministro della Difesa. E si afferma che bisogna ripristinare la legalità, affermando con ciò che la Cgil è fuori dalla legalità».

Sono ministri e sottosegretari che «creano ostilità, tensione e gettano veleno», continua Sergio Cofferati. È la risposta alla manifestazione di sabato, «che è stata straordinaria per pacatezza, fermezza e serenità». «Si vuole alterare questo clima e per questo andremo avanti. La nostra fermezza non sarà messa in discussione da fatti gravissimi».

Questa mattina la Cgil riunisce la segreteria: domani manifesterà con Cisl e Uil contro il terrorismo. Sempre domani, in serata la segreteria unitaria. Verso lo sciopero generale.

Il fondamento dei rapporti tra le parti è nell'esplicito rispetto oggi questo non c'è



Lettera al governo

Ecco la lettera di Sergio Cofferati a Silvio Berlusconi. «Le interviste e gli articoli di esponenti di Governo da Lei presieduto, pubblicati da vari organi di stampa nella giornata di oggi, evidenziano un inaccettabile attacco al Sindacato e, in particolare, alla mia Organizzazione. Infatti viene affermata una gravissima equazione tra il ruolo e l'azione della Cgil e il terrorismo, parlando addirittura di contiguità e collusione e sostenendo il venir meno di legalità costituzionale in conseguenza della stessa nostra azione. È evidente che senza una Sua formale smentita, queste affermazioni verranno ricondotte, da parte nostra, alla responsabilità dell'intero Governo e del Suo Presidente. Ciò renderebbe, ovviamente, impossibile la nostra partecipazione a confronti con lo stesso Esecutivo, a partire da quello previsto per domani».

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati al suo arrivo alla manifestazione di sabato

Dacia Maraini: che bella la manifestazione di sabato

PARIGI La manifestazione di sabato a Roma è stata straordinaria, e Sergio Cofferati ha dimostrato di essere «qualcuno di calmo, di non facinoroso, ha affrontato con equilibrio e coraggio una sfida difficilissima». È il parere espresso all'Ansa da Dacia Maraini che si rammarica solo di non aver potuto partecipare. «Una folla enorme, che ha manifestato pacificamente per dimostrare di voler solo esprimere la disapprovazione per alcune scelte politiche del governo, e contro il terrorismo». Una manifestazione dalla quale è emersa la figura di Sergio Cofferati, che alcuni giornali francesi hanno indicato come «il vero rivale» di Berlusconi. Cofferati «ha dimostrato di saper mantenere la calma e l'equilibrio, di saper evitare accenti facinorosi». Il leader della Cgil, secondo Dacia Maraini, «ha un'aria di saggezza, presenta un'immagine nuova, più fresca, dà fiducia

Bruno Ugolini

ROMA «Terroristi non passerete mai, contro di voi ci sono gli operai». La scritta appare su una foto d'epoca, una foto in bianco e nero, pubblicata sulla copertina di un volumetto, datato 25 aprile 1980. Il titolo è: «Esperienze sindacali. L'iniziativa del movimento sindacale contro il terrorismo rosso». Quello slogan, quasi con le stesse identiche parole, è ritornato, in molti striscioni, sabato mattina, per le vie di Roma.

C'è, però chi non lo ha visto sabato, come non lo aveva visto vent'anni or sono. Ad esempio i ministri Antonio Martino e Umberto Bossi, nonché il sottosegretario Guido Sacconi. Il primo parla di una manifestazione illegale, fuori dalla Costituzione, l'ultimo chiede a Cofferati di trasformarsi in delatore, di fare i nomi dei nuovi brigatisti. Come se fosse un complice. Cose da pazzi, non smentite dal capo del governo che si è limitato ad un goffo tentativo di ridimensionarle.

Forse bisogna prendere invece sul serio questi autorevoli esponenti della coalizione di centrodestra e dedurne - per trovare un filo di logica - che intendono davvero preparare un regime. Vogliono andare allo scontro frontale. Altro che dialogo, altro che tenta-

Presidente, basta tv: studi un po' di storia

Il movimento sindacale e i lavoratori sono sempre stati in prima fila contro la violenza

Provocazione brigatista nello stabilimento di Pomigliano

NAPOLI Un'altra stella a cinque punte, disegnata sulla parete dei bagni del reparto «finizione» della fabbrica, è stata scoperta ieri nello stabilimento Fiat Auto di Pomigliano D'Arco (Napoli), poco prima dell'inizio dell'inizio di un'assemblea sindacale, alla quale hanno partecipato più di 2mila persone. Questa volta più grande, e di molto, di quella ritrovata solo venerdì scorso sulla porta delle toilettes del reparto «lastrosaldatura».

La prima delle due assemblee organizzate dai sindacati di categoria dei metalmeccanici Fim, Fiom, Uil e Fismic hanno risentito, inevitabilmente, di questa at-

mosfera. «Le Br sono contro i lavoratori e non contro il governo»: questa una delle frasi più ricorrenti. Luigi Nuzzi, segretario della Fiom di Pomigliano, ha ricordato come «il terrorismo da sempre è contro la classe operaia, ostacola le mobilitazioni e compromette la democrazia». «I lavoratori della Fiat Auto sono sempre stati in prima linea contro il terrorismo - sottolinea Luigi Villani, operaio del reparto verniciatura - ora siamo disgustati dall'omicidio di Marco Biagi e da chi si lascia affascinare da queste idee. Siamo tranquilli, c'è la netta e generale consapevolezza che il terrorismo è contro i lavoratori».

lantino che chiamava in causa lui e il suo collega della Cgil Carlo Ghezzi); il vile, terribile agguato a Massimo d'Antona, consulente del ministro Antonio Bassolino. Ultimo tassello: l'assassinio di Marco Biagi, consulente del ministro Roberto Maroni.

Una lista impressionante. Avrebbe dovuto dimostrare qualcosa anche al più cretino degli osservatori. Anche perché aveva suscitato l'allarme non di esponenti del centrodestra o della Confindustria, ma di Sergio Cofferati e dei

La destra vuole andare allo scontro frontale Il pugno in faccia è diretto anche a Cisl e Uil

metà aprile, a consegnare ad Antonio D'Amato un lucente trofeo. Tutto questo mentre il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi asserisce che le «manifestazioni fatte pacificamente, con serenità, sono il sale della democrazia». Tutto questo mentre da destra e da manca si lanciano appelli sull'unità del Paese contro il terrorismo, appunto. Loro, tanto per stare al gioco, regalano ai

terroristi tre milioni di persone in piazza, un'organizzazione sindacale come la Cgil che ha oltre 5 milioni di iscritti, per non parlare di quelli tesserati a Cisl e Uil. Sono propositi che suscitano persino il disappunto dei prudenti rappresentanti di Alleanza nazionale.

Gli assassini di Marco Biagi possono ringraziare. E così faranno i criminali promotori di tanti

episodi del recente passato. Vogliamo ricordarli alla rinfusa? L'assalto ad una sede Cgil nella zona San Siro di Milano e alla sede Cisl sempre di Milano; quello alla Camera del Lavoro di Torino; i volantini di rivendicazione con i nomi di Cofferati, D'Antoni, Angeletti, Sabatini, Panzeri; la bomba carta all'ufficio di Gino Giugni; le incursioni alle case di Graziano Trerè (Cisl, con un vo-

Vogliono una sfida risolutiva hanno in testa un modello di Stato autoritario

sindacati tutti in generale. Martino, Bossi e i loro sostenitori avrebbero dovuto capire che, come nei lontani anni settanta, i brigatisti vogliono fare fuori, certo, i «mediatori», i tecnici. E allora puntano il mirino su uomini come Tarantelli, Giugni, D'Antona, Biagi. Ma vedono, anche, il loro nemico irriducibile nei sindacati, nelle organizzazioni che, appunto, mediano, stipulano accordi con imprenditori e governo.

Non lo hanno capito, invece ed ora osano dire che la manifestazione di Roma, sabato, era illegale e filoterorista. Allora, ripetiamo, forse bisogna prenderli sul serio, come dicevamo all'inizio. E trarne la conseguenza che anche loro, anche una consistente parte del governo che Berlusconi coccola e copre, non vogliono fare accordi, vogliono fare a meno del sindacato.

Al cronista torna in mente una battuta del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, nel dicembre del 1969, dopo le notizie sulla strage di Piazza Fontana, durante le trattative per il contratto dei metalmeccanici: «Qui chiodiamo subito, oppure vengono i colonnelli».

I metalmeccanici, comunque, all'epoca, non si spaventarono. Ottennero un contratto storico e contribuirono a sconfiggere gli spauracchi di colonnelli in arrivo.